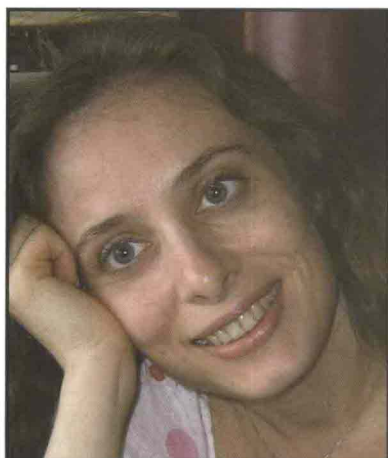


Secondo una ricerca degli Osservatori Ict&Management del Politecnico di Milano, con ulteriori modesti investimenti in Information and Communication Technology

La modernizzazione della P.A. può fruttare 43 miliardi l'anno (e un aumento del "pil" dello 0,9%)

di Patrizia Licata



Patrizia LICATA

Un paese stretto tra esplosione del debito pubblico e incapacità di mettere in moto la propria crescita, dove può guardare per riportare in sesto le finanze e rilanciare l'economia?

Una risposta può essere rappresentata dagli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (in inglese Information and Communication Technology, acronimo Ict): la modernizzazione di Pubblica Amministrazione e imprese italiane può fruttare 43 miliardi di euro l'anno di risparmi per il governo e un aumento del pil tra lo 0,4% e lo 0,9% per il sistema-paese. A calcolarlo sono gli Osservatori Ict&Management del Politecnico

di Milano, nella ricerca illustrata in occasione del convegno di presentazione della Management Academy for Ict executives, il progetto culturale promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano in collaborazione con Cefriel e con il patrocinio di Assinform, Aused e ClubTI.

"In questo periodo di crisi, l'Ict può fare molto: consente risparmi e rilancio della produttività nella pubblica amministrazione e fa crescere il pil del paese se tanto la PA quanto le aziende investono in innovazione", spiega Andrea Rangone, direttore degli Osservatori Ict&Management del Politecnico di Milano.

Cinque aree prioritarie

Gli Osservatori Ict&Management del Politecnico di Milano hanno identificato cinque aree prioritarie nelle quali l'Ict può giocare un ruolo rilevante impattando, direttamente o indirettamente, sulla crescita del pil o sulla riduzione del deficit.

Si tratta di superamento del "digital divide" a tutti i livelli (mondo politico, imprenditoriale, società), ma anche di puntare sul ruolo trainante della Pubblica Amministrazione (in Italia il 52%

del pil è imputabile alla spesa pubblica, dato tra i più alti al mondo).

Poi il Politecnico milanese pensa alla spinta all'innovazione digitale e all'imprenditorialità high-tech: *"Servono azioni concrete per spronare da un lato le aziende ad investire di più in Ict e, dall'altro, per spingere gli investimenti in start-up tecnologiche, che sono altamente potenziali di crescita, ad esempio attraverso misure di defiscalizzazione degli investimenti e sbloccando fondi per l'innovazione"*, afferma Rangone. Ancora, il Politecnico di Milano insiste sulla creazione delle autostrade digitali (banda larga mobile e ultra-banda larga fissa) e sugli investimenti in formazione, per orientare i giovani verso percorsi che possano avere sbocchi di mercato.

I risparmi e il rilancio del pil stimati si ottengono sommando tutte queste aree di intervento, ipotizzando un investimento aggiuntivo in Ict di appena 150 milioni di euro per ciascuna area e considerando che i fattori moltiplicativi sul pil per ognuna delle cinque priorità di investimento vanno da 3-5 per il ruolo trainante della Pubblica Amministrazione e la spinta all'imprenditorialità high-tech fino a 5-10 per gli investimenti nelle start-up (che oggi in Italia sono

la FINANZA



ben al di sotto di 150 milioni di euro l'anno).

L'investimento si ripaga in meno di un anno

Ma chi darà a imprese e Pubblica Amministrazione i capitali da investire in tanta innovazione in questo momento di crisi? Lo stesso Politecnico milanese ha condotto un sondaggio su un campione di 119 aziende medie e grandi ed ha scoperto che anche se alcune pensano di aumentare la spesa Ict quest'anno (soprattutto nei settori Utility e Banche e Assicurazioni), in generale gli investimenti in nuove soluzioni sono limitati e la tendenza è ad auto-finanziarsi: con i soldi che si risparmiano riducendo costi e aumentando la produttività si pagano i nuovi progetti.

Del resto "di azioni concrete da parte del governo per favorire le imprese non ce ne sono ancora state", nota Rangone. Anche per la Pubblica Amministrazione sono tempi di tagli; tuttavia il

governo ha già avviato in parte il percorso della digitalizzazione (come per l'e-procurement) e dovrebbe tenere presente che, se per ottenere i benefici calcolati occorre un investimento iniziale, i vantaggi sono così consistenti "che l'investimento si autoripaga in meno di un anno", assicura il professor Alessandro Perego, responsabile scientifico degli Osservatori Ict&Management del Politecnico di Milano.

"Noi abbiamo calcolato il risparmio totale di 43 miliardi di euro per la Pubblica Amministrazione considerando tre aree in cui si può procedere alla digitalizzazione. La prima è quella degli acquisti, dove si può efficacemente passare all'e-procurement. La P.A. attualmente spende 120-130 miliardi di euro l'anno in quest'area: basta comprare con l'e-procurement il 30% del totale di beni e servizi necessari alla Pubblica Amministrazione per ottenere un risparmio del 3% sulla spesa totale".

Un altro elemento su cui la P.A. può agire è il personale (che oggi pesa

per 150 miliardi di euro l'anno); non si tratta di licenziare, ma di diffondere le tecnologie digitali per rendere il personale più produttivo (permettendo di accrescere l'output per persona, che in Italia è tra i più bassi d'Europa) e di ridurre gradualmente i nuovi ingressi a fronte dei pensionamenti. Per esempio molti progetti nella sanità come la ricetta elettronica o il certificato medico digitale riducono i tempi e il personale necessario e al tempo stesso migliorano la qualità del processo (diminuendo gli errori e il rischio di contenzioso). Il Politecnico milanese ha calcolato un beneficio di 15 miliardi di euro l'anno.

Il ruolo chiave della Pubblica Amministrazione

Infine la P.A. può agire sulla "sburocratizzazione": "Ci sono costi di interfaccia tra la Pubblica Amministrazione e il mondo esterno, ovvero imprese e cittadini", spiega Perego: "Usare portali e modalità self-service invece dello sportello fisico laddove possibile e abilitare l'e-payment ha un impatto sui costi del front-office che calcoliamo intorno ai 24 miliardi di euro l'anno".

La P.A. è davvero la chiave di volta in Italia, perché entra nel calcolo sull'abbattimento del deficit ma anche in quello sull'incremento del pil: ipotizzando che essa aumenti di 150 milioni di euro i suoi investimenti in innovazione tecnologica (oggi investe 6 miliardi di euro l'anno), per esempio attuando la fatturazione elettronica obbligatoria, si avrebbe un impatto virtuoso su tutto l'ecosistema di imprese che interagisce con la P.A. e si metterebbe in moto un elemento trainante dell'ingranaggio che produce crescita.



commentalo su facebook - la FINANZA - gennaio / febbraio 2012 - Pag. 39

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.